

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4  
2023

Fascicolo 16. Novembre 2023  
**Storia Militare Contemporanea**

a cura di  
VIRGLIO ILARI



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Giocchino Strano, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020  
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597).  
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9788892957930

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4  
2023

Fascicolo 16. Novembre 2023  
**Storia Militare Contemporanea**

a cura di  
VIRILIO ILARI



*Società Italiana di Storia Militare*



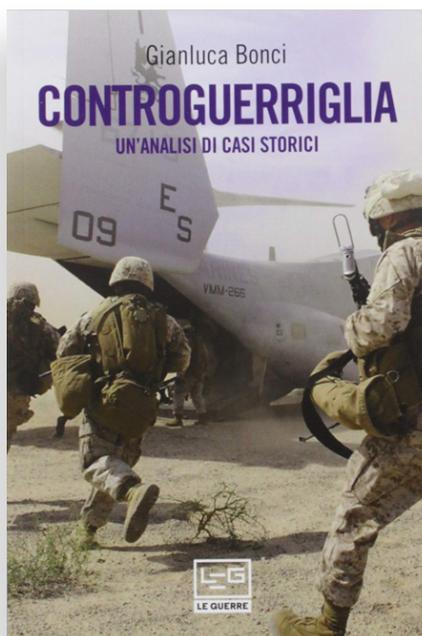
Distintivo speciale del Dipartimento della Guerra concesso agli addetti al Progetto Manhattan per la Bomba A(Atomica) che hanno lavorato almeno sei mesi tra il 19 giugno 1942 e il 6 agosto 1945

Foto 1198 DOE Ed Westcott 1945 Oak Ridge Tennessee (Wikimedia Commons)

GIANLUCA BONCI,

*Controguerriglia*  
*Un'analisi di casi storici*

Libreria Editrice Goriziana, 2019



**D**opo il 24 febbraio 2022, che ha segnato il ritorno della guerra in Europa nella sua forma classica di scontro diretto tra forze regolari, le guerre “civili”, “periferiche” e “asimmetriche” tra eserciti regolari e guerriglie, senza fronti definiti, sono improvvisamente apparse obsolete. Così, all’opposto di quanto avvenne dopo il ritiro americano dal Vietnam, quello dall’Afghanistan è stato subito rimosso, anche se nel ventennale dell’invasione americana dell’Iraq sono apparsi vari tentativi di spiegare perché gli Stati Uniti, nella loro potenza politico-militare, siano rimasti impantanati per vent’anni senza conseguire nessuno degli obiettivi ricercati.

A più attenta lettura, l’attuale scenario internazionale, come i suoi prevedibili sviluppi, deve però allargarsi a situazioni più complesse, che non possono trovare

sistemazione nei criteri applicati in Europa o ipotizzabili nelle rivendicazioni cinesi. Numerosi sono i segnali di questa complessità. La crisi del Corno d’Africa, solo attenuata dall’accordo tra governo etiope e insorti; quanto avviene in Libia, Sahel e Africa occidentale, dove il coinvolgimento russo è strutturato; l’esplosione di violenza in America latina, con combinazioni di violenza politica e attività criminale.

Sforzandosi di superare la giustificata sovraesposizione ucraina, il libro del colonnello Gianluca Bonci, veterano dell’operazione Nibbio in Afghanistan dal 15 marzo al 15 settembre 2003, mantiene una validità nel filo conduttore dei casi storici tramite i quali sono descritte le difficoltà di una campagna di contro-guerriglia della cui necessità andrebbe conservata importanza, accanto a più classiche problematiche convenzionali rispetto alle quali, va aggiunto, il fattore umano supera l’importanza di un progresso tecnologico nel quale c’è invece il pericolo di un illusorio successo, tanto facile quanto impossibile.

Accanto a studiosi come Charles Callwell e Rupert Smith, David Galula e Roger Trinquier, fino a David Petraeus, compare il meno noto Lorenzo Zambenardi, il quale affronta il “trilemma impossibile della contro-insurrezione”, ostacolo in apparenza insormontabile con cui ogni esercito regolare, ancor più i moderni eserciti delle democrazie occidentali, si è confrontato sul campo di battaglia contro avversari non convenzionali: l’ottenimento dei tre massimi risultati in questa forma di guerra è impossibile da conseguire, in quanto due di essi escludono il terzo.

La protezione dei soldati, prioritaria per paesi dove la perdita di vite umane non sarebbe accettata, è conseguibile con il totale isolamento del contingente, evitando di mescolarsi alla popolazione e rifiutando il confronto con il nemico. È la soluzione adottata dal 2015 in Afghanistan con la fine dell’operazione ISAF, sostituita dall’addestramento delle forze afgane. Il numero di caduti è sensibilmente diminuito, ma gli insorti hanno preso il sopravvento sulle istituzioni regolari, segnando l’inizio della fine per la repubblica afgana.

Speculare è la distruzione delle forze ribelli, sulla cui effettiva importanza si può trovare da ridire. La conta dei corpi rischia di essere controproducente e portare agli insorti un sostegno maggiore, come per le vittime collaterali negli attacchi con i droni. Lo scontro non va evitato, ma gestito con una disciplina che lo riconduca alla più ampia esigenza politica. In ogni caso, esporrà i soldati a pericoli mortali, ricadendo nei contraccolpi interni dei caduti in azione.

Determinante è poi la protezione della popolazione locale, che ricomprende i problemi già affrontati. Rinchiudere i soldati in zone sicure causa l'espansione del controllo degli insorti, che gli abitanti inizieranno a considerare sola autorità esistente vanificando lo scopo della missione; l'interazione tra militari e civili legherà i primi, esponendoli a maggiori rischi. La popolazione va protetta anche dalla stessa contro-insurrezione. Azioni troppo violente aumentano esponenzialmente il sostegno locale alla guerriglia, oltre a comportare contraccolpi politici.

Portando a esempio lo scenario afghano, all'epoca già ampiamente compreso, Bonci introduce una serie di principi operativi che possono trovare validità universale: l'importanza dell'intelligence, l'unità di intenti politico-militare, la comprensione dell'ambiente sociale circostante. Altri fattori propri della guerriglia sono individuati nella necessità di un misurato uso della forza, nell'importanza dell'autonomia e capacità tattica delle piccole unità e nell'irrilevanza di successi che non aiutino lo sforzo globale intrapreso. Nella dimostrazione di questi assiomi, l'autore esamina quattro scenari, diversi per epoca e contesto, andando a toccare differenti sfumature del tema trattato.

Bonci sceglie di partire dall'occupazione bonapartista della Spagna, rivelatasi fatale per l'impero francese, fucina del moderno concetto di *guerrilla* a carattere nazionale posta a confronto con le manovre di eserciti convenzionali.

Impegnato da coalizioni continentali e blocco dei mari, Napoleone fu impannato in un conflitto alieno ai canoni che padroneggiava contro avversari tradizionali. L'autore sottolinea l'importanza degli sforzi congiunti tra insorti, quanto restava dell'esercito spagnolo e il corpo di spedizione inglese. Contro nemici tra loro complementari, i francesi affrontarono fronti che non potevano essere gestiti contemporaneamente. La sicurezza delle linee di comunicazione ne fu compromessa, al punto che non fu possibile garantire il controllo di un terreno perfetto per il successo dell'insurrezione.

Nella decisione di invadere la Spagna, come nella gestione delle operazioni, Napoleone commise errori poi replicati da quanti si sono trovati in situazioni analoghe. La mancata preparazione portò a credere di poter sostituire la dinastia regnante senza incorrere nell'ira della popolazione, dimostrando come sia fondamentale la comprensione degli scenari su cui si decide di intervenire. In seguito alle difficoltà incontrate, non venne comunque data la giusta importanza alla crisi spagnola rispetto a fronti più convenzionali.

Sono trattate alcune delle tattiche implementare, come l'uso delle colonne volanti per l'ingaggio delle formazioni ribelli; l'adozione di equipaggiamenti più leggeri e una cavalleria il più possibile numerosa; l'organizzazione di attività di scorta ai convogli. L'impiego della Gendarmeria come forza di sicurezza e l'arruolamento di locali furono tentativi di porre il confronto su un piano meno asimmetrico. A livello strategico i francesi continuarono però a ricercare lo scontro diretto, nel quale la superiorità militare venne costantemente frustrata dalle caratteristiche dell'avversario e del campo di battaglia.

In chiusura di capitolo, Bonci evidenzia la svolta che la guerra peninsulare ha segnato per Napoleone e la storia bellica in generale. Il centro di gravità fu spostato dalla linea del fronte verso le retrovie, dalle quali transitavano rifornimenti che i francesi non riuscirono a garantire, condannando l'esercito a un'occupazione insostenibile. La popolazione non fu oggetto di violenze generalizzate, nei limiti in cui ciò si possa dire di una guerra di inizio Ottocento. Questo, peraltro, non diede legittimità al trono di Giuseppe Bonaparte, perché gli spagnoli restarono fedeli alla deposta famiglia reale. Le formazioni irregolari non vennero neutralizzate, con la conseguente perdita di ampie porzioni di territorio, e le forze dispiegate furono oggetto di attacchi ininterrotti che finirono per richiedere uno sforzo tale da compromettere la tenuta dell'impero.

Nel capitolo seguente viene esaminata la campagna di contro-insurrezione più brutale, condotta dall'esercito nazista nei territori est europei.

Viene evidenziato come i tedeschi abbiano sviluppato un corpus dottrinale su particolari aspetti tattici, dal terreno all'addestramento delle singole unità, dall'attività aerea alla cooperazione interforze. Una dimostrazione della capacità di imparare, a livello operativo, dalle difficoltà incontrate. Oltre all'aspetto teorico, furono costituite unità di ridotte dimensioni, agili e bene armate, denominate *Jagdkommando*. Bonci interpreta queste formazioni, pochi soldati e qualche civile come guida e interprete, come risultato della concezione offensivista dell'apparato germanico, volto al mantenimento dell'iniziativa e all'autonomia dei singoli ufficiali. Al di fuori dell'organigramma della Wehrmacht, i kommando adoperarono tecniche proprie degli stessi insorti e, con minime necessità logistiche, riuscirono a contendere il controllo dei ribelli nel cuore del loro territorio.

Tali formazioni furono l'estremo sviluppo della contro-insurrezione nazista, in genere affidata a formazioni regolari con funzione offensiva e difensiva. L'in-

tercettazione dei partigiani fu ulteriormente complicata dal terreno montagnoso e boschivo, che rese quasi impossibile il coordinamento necessario alla manovra standard dell'esercito tedesco, l'accerchiamento. Queste criticità diedero alla resistenza un vantaggio decisivo, ma le capacità operative della macchina bellica tedesca dimostrarono un duttile adattamento a tali scenari. Oltre alla ricercata distruzione dei gruppi di insorti, risultò imperativa la difesa di assetti quali le linee di comunicazione, le attività produttive e le unità in transito per il fronte. I presidi destinati a questi incarichi statici erano limitati, ma predisposti secondo procedure studiate con attenzione.

L'autore si concentra sulla capacità tedesca di trovare soluzioni originali alla guerriglia, adattandovi ogni risorsa fosse disponibile. Si può sostenere, come fa Bonci, che dal 1944 la contro-insurrezione fu parte della dottrina militare, fondata su uno studio teorico ininterrotto e su tattiche mirate a togliere l'iniziativa al nemico. I successi furono vanificati dall'andamento negativo della guerra, ma prima ancora dall'impostazione politica data alla stessa. La volontà di includere i territori occupati in posizione servile alla Germania nazista, le persecuzioni e lo sterminio fecero venire meno l'appoggio di quelle ampie fasce di popolazione non comuniste che avevano accolto con favore il nuovo regime. Avendo creato un ambiente completamente ostile, nel quale le formazioni ribelli poterono sfruttare la popolazione e la geografia loro favorevole, l'impegno tedesco nella regione è un perfetto esempio di contro-insurrezione tatticamente efficace e strategicamente controproducente.

Nel terzo scenario, Bonci descrive una campagna gestita da una potenza, il Portogallo del secondo Novecento, inferiore per risorse e capacità all'impero napoleonico e alla Germania nazista. L'autore rimarca i risultati conseguiti, contrapponendoli agli effetti di un affidamento alla preponderanza materiale. Lo sforzo di Lisbona vide una combinazione di fattori militari e non militari per gestire un conflitto di lungo periodo, centellinando le risorse per ridurre la pressione sul fronte interno. Fino alla caduta del regime, nel 1974, gli sviluppi premiarono le scelte degli apparati portoghesi.

L'impegno fu dispiegato su territori vastissimi, con un carico logistico estremo. La scelta fu rimodulare lo strumento militare alle nuove condizioni, piuttosto che persistere in un prolungato logoramento. Lo studio dei precedenti, soprattutto inglesi e francesi nelle colonie, fu alla base di "*O Exército 'na Guerra Subversiva*", manuale di riferimento sulla contro-insurrezione. Minimo impiego

della forza, cooperazione con le istituzioni civili, raccolta delle informazioni, decentramento tattico e unificato intento politico, operazioni psicologiche, soluzioni applicate per proteggere e coinvolgere la popolazione in un soffocamento dell'insurrezione. Di grande interesse è la cittadinanza concessa alle popolazioni africane che non si trovavano, almeno legalmente, subordinate a un esercito. La ricerca di uno sviluppo sociale fu al centro delle operazioni portoghesi negli anni Sessanta e Settanta.

Sul piano tattico i portoghesi adottarono la consueta impostazione di leggerezza e mobilità. Bonci si sofferma su due strumenti, moltiplicatori di mobilità tali da consentire a forze numericamente esigue di controllare scenari varie volte più ampi del territorio metropolitano. L'elicottero, futuro imprescindibile strumento della contro-insurrezione, e il cavallo, estremo opposto della modernità militare ma essenziale mezzo di spostamento. Senza trascurare le difficoltà di gestione in loco delle risorse, le capacità dell'esercito portoghese quanto a controllo del territorio e pressione sulle formazioni ribelli ne vennero accresciute in misura significativa.

Come aspetto centrale della dottrina portoghese, va ricordata la progressiva "africanizzazione" dello sforzo bellico, intesa non come tattica di allontanamento da una guerra persa, come per gli statunitensi in Vietnam, ma soluzione per ridurre spese economiche, difficoltà logistiche e impatto sulla popolazione metropolitana in termini di vite umane. Quasi un terzo dei soldati impiegati venne reclutato nelle colonie, in unità eterogenee con personale proveniente dall'Europa, rafforzando la generale fiducia della popolazione verso le forze di sicurezza. Nel complesso il tasso di perdite fu eguale tra portoghesi e nativi, con questi che poterono godere del trattamento economico e di un'istruzione gratuita di base. Va ancora una volta ricordato che il coinvolgimento di forze locali nella contro-insurrezione, sperimentato anche nei casi precedenti, fu qui associato a iniziative aventi l'obiettivo politico di isolare la ribellione.

L'autore tratta infine la contro-guerriglia in ambiente urbano, attraverso il confronto tra esercito britannico e indipendentisti irlandesi. Sono messi in evidenza, soprattutto, la ridotta capacità di manovra e i risvolti giuridici di operazioni tra la cittadinanza, caratteristica dei più recenti scenari di conflitto.

Formazione a carattere insurrezionale e poi terroristico, l'IRA ha racchiuso caratteristiche oltremodo attuali. Dal 1970 al 1998, la *Provisional* ha schierato un

numero ridotto di combattenti, suddivisi in *Active Service Units* in grado di muoversi nei quartieri cattolici, tra una popolazione che interpretò l'esercito inglese come forza di occupazione schierata con i protestanti. Le tattiche della PIRA furono proprie di una classica guerriglia urbana, agguati, trappole esplosive e cecchinaggio che costarono la vita a circa settecento soldati britannici. Dal 1972 le possibilità dell'insurrezione svanirono sotto la pressione inglese, che spinse gli elementi più moderati a dichiarare il cessate il fuoco, mentre la PIRA passò al terrorismo in Nord Irlanda, nel resto del Regno Unito e persino in Europa, sostenuta dalla Libia di Gheddafi. Fu un gruppo tecnicamente all'avanguardia, in grado di adoperare gli ultimi ritrovati bellici, ma strategicamente fu spinta in una lotta senza sbocco, non in grado di innescare il malcontento della popolazione locale, né di superare le nuove disposizioni delle forze di sicurezza inglesi.

L'operazione *Banner*, uno dei più controversi impegni militari britannici, vide un'evoluzione nelle tattiche e nell'impiego della forza, per far fronte alla mutata minaccia ma anche, soprattutto, per adeguarsi alla necessità di una riappacificazione con la comunità locale. Dopo i durissimi scontri del 1972, il dispiegamento militare venne affiancato da una sempre più incisiva attività di intelligence, in grado di colpire i vertici delle ASU entro i confini nordirlandesi e, non ufficialmente, nel territorio della Repubblica d'Irlanda. Vennero presi di mira, con successo, i canali di rifornimento gestiti in genere per via marittima. Con azioni relativamente poco violente, senza cedere all'escalation cercata dagli indipendentisti, le autorità inglesi poterono degradare i gruppi armati. Sul piano politico venne affrontato il problema della linea di comando tra vertici militari e politici, e tra inglesi e autorità nordirlandesi. Vennero introdotte nuove norme antiterrorismo, oltre alle figure dei consulenti sociali e legali, in grado di evitare situazioni di scontro. Fu indispensabile, infine, il progressivo allineamento tra Londra, Dublino e Washington – con la comunità irlandese americana tra i maggiori sostenitori dell'IRA.

La convergenza tra una più efficace pressione militare e un retroterra politico e finanziario compromesso determinò, nel 1998, la conclusione ufficiale della lotta armata nordirlandese. Ennesima dimostrazione dello sforzo corale e di lungo periodo necessario alla gestione di una tra le più complesse forme di combattimento.





Lev Nikolaevič Tolstoj in uniforme di capitano d'artiglieria

# Storia Militare Contemporanea

## Articoli / Articles

- Place and the Nature of Battle,  
by JEREMY BLACK
- The Philosopher as the Strategist,  
by EMANUELE FARRUGGIA
- Les Français et les Bourbons restaurés face à la mer. 1815-1830,  
par GAËTAN OBÉISSART
- European Cavalry, 1815-1871,  
by GERVASE PHILLIPS
- I battaglioni provvisori dell'esercito borbonico,  
di FERDINANDO ANGELETTI
- Sbandata e fuga di un esercito. Cittaducale, pomeriggio del 7 marzo 1821,  
di LINO MARTINI
- Venice alone. The last to stand 1848-1849,  
di FEDERICO MORO
- La Pirofregata corazzata *Re d'Italia*,  
di ALDO ANTONICELLI
- Cristeros en el siglo XIX. La guerra de los Religioneros 1873-76,  
por ULISES INIGUEZ MENDOZA
- La struttura della popolazione militare italiana durante la Grande Guerra,  
di ALESSIO FORNASIN e GIULIANA FRENI
- Le polizze speciali di assicurazione per i combattenti della Grande Guerra  
di PIETRO VARGIU
- Douglas Haig's Reports about the Battle of the Lys: A Critical Analysis,  
by JESSE PYLES
- Il potere aereo e la Regia Aeronautica nel primo dopoguerra,  
di DAVIDE BORSANI
- Proteste inascoltate l'uso dei gas durante la guerra d'Etiopia,  
di CHRISTIAN CARNEVALE
- Reactionaries or Realists? The British Cavalry and Mechanization in Interwar Period,  
by ALARIC SEARLE
- The Road to Defeat, The Reorganisation of the Italian Army After the Winter 1940-41,  
by PIERPAOLO BATTISTELLI
- Eric Axelson and the History of the Sixth SA Armoured Division in Italy, 1943-45,  
by IAN VAN DER WAAG
- Pubblica sicurezza e ordine sociale. (1941-1952),  
di GIOVANNI CERCHIA
- L'esercito di Roma antica alla Mostra Augustea della Romanità,  
di ANNA MARIA LIBERATI

---

*Studi* • Caserta sede del Quartier Generale delle Forze Alleate (AFHQ) di IPPOLITO GASSIRÀ

• Il Progetto Calabrone (Bumblebee) di MARIO ROMEO

---

## Recensioni / Reviews

- LOUIS-FERDINAND CÉLINE, *Guerre*  
(di RICCARDO GIOVANNETTI)
- EMIL LEDERER, *Sociologia della GM*  
(di ALVISE CAPRIA)
- MICHAEL O'HANLON, *Military History for the Modern Strategist*.  
(by JEREMY BLACK)
- JEREMY BLACK, *History of Artillery*  
(by MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO)
- ALESSANDRO BONVINI (cur.), *Men in Arms Insorgenza e contro-insorgenza*  
(di LUCA DOMIZIO)
- ALDO ANTONICELLI, *L'evoluzione dell'artiglieria navale 1780 - 1862*  
(di GIAMPAOLO ALMIRANTE)
- ALDO ANTONICELLI, *L'odissea della fregata La Regina 1838-39*  
(di COMESTOR)
- MAURO FERRANTI, *Eugenio di Savoia-Carignano*  
(di ALDO ANTONICELLI)
- UMBERTO BARDINI, *Tra i Mille di Garibaldi. I fratelli Bronzetti*  
(di LIVIANA GAZZETTA)
- ERCOLE RICOTTI, *Scritti sull'istruzione militare* a cura di F. Iéva  
(di GIAMPIERO BRUNELLI)
- ALESSANDRO CAPONE (cur.), *La prima guerra italiana. Il brigantaggio*  
(di LUCA DOMIZIO)
- GIULIO TATASCIORE, *Briganti d'Italia. Storia di un immaginario romantico*  
(di LUCA DOMIZIO)
- MARCO ROVINELLO, *Fra servitù e servizio. La leva in Italia 1861-1914*  
(di LUCA GOMIERO)
- ROLF WÖRSDÖRFER, *Isonzo 1915-1917. Völkerschlachten am Gebirgsfluss*  
(by PAOLO POZZATO and MARTIN SAMUEL)
- OTTO GALLIAN, *Monte Asolone 1917-18: il 99. k. u. k. IR sul Monte Grappa*  
(di VIRGILIO ILARI)
- DAVIDE BORSANI, *Potere Aereo e disarmo. La Regia Aeronautica e diplomazia*  
(di VIRGILIO ILARI)
- TIM LUCKHURST, *Reporting the Second World War. The Press and the People*  
(by GRAHAM MAJIN)
- KLAUS H. SCHMIDER, *Hitler's Fatal Miscalculation. Why Germany Declared War on the United States*  
(by JEREMY BLACK)
- WILLIAM J. NUTTAL, *Britain and the Bomb: Technology, Culture and the Cold War*  
(di DAVIDE BORSANI)
- MATTEO DE SANTIS, *Fantasmia dalla Russia. Il mistero dei dispersi italiani*  
(di ANNA MARIA ISASTIA)
- CARMELA ZANGARA, *10 luglio 1943 testimonianze dei Licatesi*  
(di VIRGILIO ILARI)
- ROBERTO SPAZZALI, *Il disonore delle armi. Settembre 1943 alla frontiera orientale*  
(di VIRGILIO ILARI)
- LORENZA POZZI CAVALLO, *Luigi Cavallo. Da Stella Rossa al 1953*  
(di LUCIANO BOCCALATTE)
- GIANLUCA BONCI, *Controguerriglia. Un'analisi di casi storici*  
(di LORENZO LENA)
- MARIO CALIGIURI, *La Questione Meridionale 1918-1946*  
(di RENATA PILATI)
- LILIOSA AZARA, *Un nuovo corpo dello Stato. La polizia femminile in Italia*  
(di ANNA MARIA ISASTIA)
- SILVIO LABBATE, *L'Italia e la missione di pace in Libano 1982-84*  
(di FEDERICO IMPERATO)
- FABRIZIO VIELMINI, *Kazakistan fine di un'epoca*  
(di ANTHONY TRANSFARINO)